CARTOGRAFIE SOCIALI
Rivista di sociologia e scienze umane
Anno VII, n. 14, 2022

Direzione scientifica
Lucio d'Alessandro e Antonello Petrillo

Direttore responsabile
Arturo Lando

Redazione
Elena Cennini, Anna D'Ascenzio, Fabrizio Greco

Staff di supporto alla Redazione
Giuseppina Della Sala, Federica Graziano, Luca Manunza, Andrea Postiglione

Staff di supporto alla Redazione per le attività di internazionalizzazione
Lucio Castracani, Laura Giovinazzi

Coordinamento redazionale
Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli)

Comitato di redazione
Manuel Anselmi (Unitelma Sapienza), Marco Armiero (KTH Royal Institute of Technology, Stockholm),Tugba Basaran (Kent University), Davide Caselli (Università Milano-Bicocca), Valentina Castellini (Università di Toronto), Alberto De Nicola (Alma Mater Studiorum Università di Bologna), Nick Dines (Robert Schuman Centre – European University Institute), Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Marcello Maneri (Università di Milano Bicocca), Alessandro Mazzola (University of Liège),Domenico Perrotta (Università di Bergamo),Valeria Piro (Università degli Studi di Milano), Ciro Pizzo (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Pietro Saitta (Università di Messina), Anna Simone (Università Roma Tre)

Comitato scientifico
Maurizio Bergamaschi (Alma Mater Studiorum Università di Bologna), Emiliano Bevilacqua (Università del Salento), Fabienne Brion (Université Catholique de Louvain-la-Neuve), Sandro Busso (Università degli Studi di Torino), Alessandro Dal Lago (già professore presso Università di Genova), Davide De Sanctis (Università degli Studi Federico II – Napoli), Vincent Dubois (Université de Strasbourg), Didier Fassin (Institute for Advanced Study School of Social Science, Princeton), Domenico Fruncillo (Università degli Studi di Salerno), Fernando Gil Villa (Universidad de Salamanca), Akhil Gupta (University of California), Michalis Lianos (Université de Rouen), Marco Martiniello (University of Liège), Giulio Moini (Sapienza Università di Roma), Carlotta Mozzana (Università Milano-Bicocca), Laurent Mucchielli (CNRS – Centre national de la recherche scientifique), Fabio Quassoli (Università di Milano Bicocca), Salvatore Palidda (già professore presso Università di Genova), Michel Peraldi (CADIS – Centre d'analyse et d'intervention sociologiques), Andrea Rea (Université libre de Bruxelles), Giuseppe Ricotta (Sapienza Università di Roma), Francesca Vianello (Università degli Studi di Padova)

"Cartografie sociali" is a peer reviewed journal

FLUSSI E COMUNITÀ: TRA RISCHIO AMBIENTALE E GOVERNO DELLA SALUTE PUBBLICA

A cura di Stefania Ferraro e Antonello Petrillo

MIMESIS

SUOR ORSOLA UNIVERSITY PRESS

Pubblicazione semestrale: abbonamento annuale (due numeri): € 45,00

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:
ordini@mimesisedizioni.it
L'acquisto avviene per bonifico intestato a:
MIM Edizioni Srl, Via Monfalcone 17/19
20099 – Sesto San Giovanni (MI)
Unicredit Banca – Milano
IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368
BIC/SWIFT: UNCRITM1234

Cartografie sociali è una rivista promossa da URiT, Unità di Ricerca sulle Topografie sociali.

Direzione e Redazione della rivista hanno sede
presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa
Via Suor Orsola 10 – 80132 Napoli (Italy)
www.unisob.na.it
cartografiesociali@unisob.na.it
cartografiesociali.rivista@gmail.com

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA
FACOLTÀ DI
SCIENZE
DELLA FORMAZIONE



MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn: 9788857599366
Issn: 2499-7641

© 2022 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383

Registrazione Tribunale di Napoli n. 37 del 5 luglio 2012

INDICE

Editoriale
Una necessaria histoire du présent: la sociologia tra le popolazioni danneggiate nei territori devastati
di Stefania Ferraro, Antonello Petrillo 7

MAPPE

Prendere le comunità sul serio
La ricerca in campo ambientale "con" le comunità interessate
di Rosalba Altopiedi 17

Amministrazioni locali e linguaggio del rischio
Cornici discorsive e azioni nel risanamento di Messina
di Pietro Saitta 37

Mediterraneo, migrazioni e delegittimazione dei diritti umani
La considerazione dell'altro tra condizioni antropiche e contingenze "naturali"
di Michelangelo Pascali 57

ROTTE

Il medico competente: criticità di una professione scomoda
di Angela Bagnato 83

I discorsi dei medici competenti durante la pandemia di Covid-19: verso un professionalismo *connettivo*?
di Sara Calicchia 103

The fall of the asbestos branch
A Sociological Approach to Self-ban Strategy of Italian Railways: between Laws, Market Regulations and Judgments
di Anna D'Ascenzio, Stefania Ferraro 125

RILIEVI

La salute mentale che non c'è
Tra disuguaglianze territoriali e nuove politiche post-pandemia
di Daniele Pulino 151

Semis: cronaca di uno spettacolo sui semi e sulla biodiversità
di Giulia Bocciero 167

WUNDERKAMMER

La posta in gioco nel giornalismo d'inchiesta ambientale italiano: industrializzazione, cambiamento climatico, salute
Breve reportage in tre tappe
di Fabrizio Denunzio 185

I diritti delle vittime in costituzione
di Laura Vastano 195

Una lotta, contro la distrazione collettiva
di Antonio Olivieri, a cura di Maria Lombardi 213

Suenos compartidos
di Hebe Pastor de Bonafini, a cura di Maria Lombardi 219

TRAVELOGUES

Il volontariato oggi, tra workfare e dovere sociale
di Federica Graziano 227

La guerra di Piero
di Andrea Postiglione 231

Federica Graziano

IL VOLONTARIATO OGGI, TRA WORKFARE E DOVERE SOCIALE

Anna D'Ascenzio, *Il volontariato dopo lo Stato sociale. Discorsi e pratiche*, Mimesis, Collana Cartografie sociali, 2022, pp. 143.

Cosa vuol dire essere volontari oggi e come il volontariato si lega alle trasformazioni dello Stato sociale sono alcuni degli interrogativi ai quali prova a rispondere Anna D'Ascenzio nel suo libro *Il volontariato dopo lo stato sociale,* edito da *Mimesis* edizioni nel 2022. Se il welfare state si è diffuso in Occidente a partire dalla prima metà del Novecento come presa in carico della popolazione "*from the cradle to the grave"* da parte dello Stato di provvidenza, a partire dagli anni Settanta, lo Stato sociale ha vissuto una profonda metamorfosi caratterizzata da un inserimento sempre maggiore del privato e del Terzo settore e da una territorializzazione delle pratiche.

La sociologa descrive e analizza genealogicamente la trasformazione e i suoi effetti sul sociale. In particolare, analizza questi cambiamenti attraverso lo studio etnografico di un'associazione di protezione civile con sede a Pagani, nella provincia di Salerno. La scelta del caso studio risulta particolarmente interessante, sia per l'importanza che riveste nell'area in questione, sia per la sua storia, che comincia nel 1998 e che attraversa i diversi cambiamenti e la riorganizzazione del privato sociale. D'Ascenzio definisce brevemente e genealogicamente il governo dei poveri e lo sviluppo dei sistemi di welfare, per poi analizzare la cornice italiana contemporanea a partire dalla Legge 328 del 2000, che costituisce un "dispositivo giuridico, emanato più per i suoi effetti di potenza simbolica che per l'efficacia"; la legge introduce anche in Italia la territorializzazione delle prestazioni sociali, accelerando le trasformazioni giuridiche e organizzative del Terzo settore e inserendosi in un processo generale di privatizzazione dei servizi pubblici.

D'Ascenzio analizza i diversi dispositivi di *governance* nel neoliberismo sociale, così come descritto da Donzelot, in particolare la gestione e la ripartizione dei fondi e i tagli che hanno riguardato i servizi di cura negli

ultimi anni e gli effetti di questi sulle tutele e sull'organizzazione del lavoro, oltre che sulla frammentazione e delocalizzazione sempre maggiore delle strutture. Partendo da tale quadro nazionale, la sociologa si focalizza successivamente sulla regione Campania, in qualità di sfondo della ricerca di campo. La Regione risulta una delle aree con maggiore disoccupazione ma anche l'area del Sud con una maggiore influenza del Terzo settore, in particolare in ambito sociosanitario, caratterizzata anche da numerosi esempi virtuosi che hanno dimostrato una forte attenzione verso i soggetti più marginalizzati.

La raccolta di dati è sempre accompagnata dal racconto etnografico.

L'aspetto più interessante del libro, a parere di chi scrive, è proprio la capacità di coniugare analisi dei dati e cornice teorica con ricerca di campo. Il reale coinvolgimento degli attori sociali, che l'autrice sollecita, offrendo occhi e orecchie all'osservazione delle pratiche studiate, permette di non semplificare nulla, ma al contrario, di mostrare il reale in tutta la sua complessità. La ricercatrice riesce a far trasparire nei gesti, nei movimenti, nei discorsi, ogni particolare che mette in risalto la postura del volontario rispetto alle proprie mansioni e al proprio ruolo all'interno dell'associazione. Vengono così descritti i riti e i simboli, tra cui l'abbigliamento, che rivestono – secondo la sociologa – una funzione importante nella definizione dell'identità e nella separazione tra il volontario e il non volontario, tra "il noi e il loro", mettendo in risalto il ruolo di "responsabilità" rispetto alla comunità.

La profondità di sguardo e l'attenzione al dettaglio attraversa, sin dall'inizio, ogni aspetto del racconto etnografico.

L'autrice, infatti, parte descrivendo le strade che portano alla sede dell'associazione; osserva con attenzione la rappresentazione spaziale dei cambiamenti nei processi produttivi e la grande miseria che attraversa l'Italia e il Sud in particolare, dove «gli spazi iper-refrigerati dei supermercati si contrappongono ai sempre più rarefatti negozi di vicinato» (p. 9).

I cambiamenti in cui si inserisce lo sviluppo del Terzo settore risultano particolarmente visibili nei racconti degli attori sociali intervistati. In particolare nelle biografie di Emanuele e Laura. In entrambi, l'esperienza del volontariato ha rappresentato un modo per "fare curriculum", per attivare l'accumulazione di capitale umano, mirato all'accesso a possibilità di lavoro fuori dalla Campania, mostrando che – come sottolinea la sociologa soprattutto nel Sud – il servizio civile rappresenta una forma di welfare attivo più che semplice volontariato. Questo aspetto si inserisce in una trasformazione in cui il welfare si trasforma in *workfare*, in cui l'esperienza di volontariato si trasforma sempre più in un'acquisizione di competenze

spendibili sul mercato del lavoro. Competenze che hanno l'obiettivo di rendere il soggetto attivo e occupabile, generando uno spazio ibrido tra volontariato e occupazione; questo aspetto entra in forte contraddizione con il concetto stesso di volontariato e la sua prima definizione legislativa in Italia, che ne sanciva la gratuità come elemento fondamentale.

Il cambiamento si palese anche attraverso il linguaggio dei volontari intervistati, che parlando delle loro esperienze e del loro futuro utilizzano quasi sempre un lessico di tipo manageriale. Nei racconti e nelle testimonianze delle numerose biografie postfordiste, come le definisce l'autrice, emerge una generazione di precari, uniti da un senso di dovere morale nei confronti della comunità e dall'imperativo dell'acquisizione dell'esperienza nel sociale, come parte di una formazione costante, mirata ad assicurarsi un piccolo posto nel mondo nell'epoca in cui, più che mai, sembra non esserci posto per alcuno.

Le attività dei volontari risultano avere carattere fortemente cognitivo, sia che esse risultino precarie, sia quando risultino altamente specializzate e stabilizzate. Chi le svolge è spesso consapevole di stare agendo per riempire "l'assenza dello Stato" e che questa attività serva a garantire una vita dignitosa a soggetti che sarebbero sempre più facilmente "lasciati morire", secondo quanto ci ha spiegato Foucault.

Particolarmente significativo è il racconto di Maria, volontaria ospedaliera, secondo cui i volontari agiscono «a supplenza delle funzioni socioassistenziali, nello scadimento generale delle relazioni pubbliche, della famiglia e della società in generale» (p. 77).

La testimonianza mostra anche un altro aspetto, che la sociologa mette in risalto e che rappresenta un punto importante del libro: il senso di responsabilità che rende l'azione volontaria quasi un imperativo, un obbligo morale al quale è difficile sottrarsi rispetto ai tempi della partecipazione neoliberale o della "cittadinanza attiva". Per analizzare questo aspetto la sociologa riprende e riadatta la teoria del dono di Mauss nel neoliberismo.

Il dono genera una valorizzazione della partecipazione e un'obbligazione *market oriented*. Questa pratica si trasforma in un'interiorizzazione dell'obbligo di cura sia nel donatore che nel ricevente, con l'effetto di disciplinare entrambi. Anche per effetto di tale pratica, i volontari partecipano allo sviluppo del neoliberismo sociale, diventando in alcuni casi degli "imprenditori morali" che gestiscono in maniera disciplinante la loro condotta e quella degli altri volontari. La questione non riguarda solo le associazioni territorialmente più importanti, ma anche quelle piccole; piccole associazioni che per riuscire a sopravvivere devono acquisire lo stesso lessico imprenditoriale, prendendo in carica soggetti svantaggiati bisogno-

si di cura tradizionali o svolgendo mansioni estranee all'iniziale missione sociale. Particolarmente significativa in questo senso risulta la frase di uno degli intervistati. Andrea, Presidente di un'associazione di Protezione civile, a cui viene chiesto di non occuparsi quasi più di questioni ambientali e di fornire assistenza nel più generico disagio sociale: «Ci dicono che facciamo i manager, io dico no, facciamo gli assistenti sociali senza il sociale» (p. 112).

Nella partecipazione al sociale è presente un aspetto fondamentale che l'autrice sottolinea numerose volte e che non può separarsi da quanto già detto: l'approccio alla marginalità delle associazioni si fonda su una cura del "danno ", a sua volta fondata su una dimensione individuale e non collettiva, che rende da un lato impossibile identificare le cause della miseria e dall'altro lato produce un controllo *dolce* e disciplinante del soggetto deviante. L'attivazione della società civile diventa allora, sottolinea ancora la studiosa, uno strumento per l'abbassamento dei costi economici e sociali, un *attrezzo* di governance a tutti gli effetti. L'*attrezzo* fa sì che il processo di soggettivazione collettiva sia sempre sostituito dall'azione di reti individualizzanti focalizzate sulla gestione del sociale come "solo" *problem solving*.

Quest'ultimo aspetto sembra in parte sostituire l'azione storicamente svolta dagli ormai estinti Partiti di massa e dalla militanza politica. La questione emerge con molta chiarezza durante la trascrizione della testimonianza di un volontario, ex membro di un partito di centro-sinistra, secondo cui, a differenza dei sindacati «le associazioni servono, entrano nella società e rappresentano un altro modo per fare politica» (p. 90).

Se appare evidente come nel neoliberismo sociale il volontariato e il Terzo settore abbiano un ruolo effettivamente politico, è importante continuare a chiedersi in che *modo* e con quali *effetti*, ponendo uno sguardo critico (e spesso autocritico) sui processi in atto. Anna D'Ascenzio riesce a mantenere questo sguardo, problematizzando con estrema lucidità analitica il ruolo del volontariato dopo lo Stato sociale.